

'Sonderfall' Ticino?

Il crescente peso delle rivendicazioni regionalistiche nelle riflessioni di Oscar Mazzoleni

Il Ticino, isolato geograficamente e culturalmente a nord e messo sotto pressione a sud dal 'gigante' lombardo, ha sofferto più di altri gli effetti della globalizzazione che si è tradotta in una accresciuta competitività tra regioni. È, quello citato, un sentimento fortemente diffuso nell'opinione pubblica. Quanto è realtà e, quanto, è invece frutto dell'immaginario collettivo?

di Edy Bernasconi

L'ondata di rivendicazioni verso Berna che si è imposta negli ultimi due decenni non rappresenta una novità nella storia cantonticinese. Pensiamo alle 'rivendicazioni' degli anni 20 e 30. Dove sta, secondo lei, la differenza?

Diversamente dalle rivendicazioni di circa novant'anni orsono, oggi non si parla più di difesa etnica, ma come allora in causa ci sono questioni economiche, culturali, linguistiche. La differenza fondamentale è che all'epoca sono state da subito condivise dall'insieme dei partiti di governo, che le hanno portate a Berna, mentre negli anni 90 e 2000 sono state anche e soprattutto temi di contesa, di divisione, all'interno del Cantone, contribuendo anche ad una profonda trasformazione del sistema dei partiti. Inoltre, quella di oggi è una mobilitazione regionalista multiscalar, espressione di un'epoca in cui lo Stato nazionale si è indebolito. In gioco, ci sono anche le relazioni con altre scale geografiche e istituzionali: le zone limitrofe del Nord d'Italia, la Lombardia, Roma e l'Unione europea. Nei primi decenni del ventesimo secolo le questioni erano strettamente legate alle relazioni fra Bellinzona e la Berna federale, una Berna federale che aveva i margini di manovra per agire ed intervenire. Oggi la Berna federale è più vincolata a trattati internazionali o a scelte politiche che, come nel caso delle ex regie, danno un'autonomia assai maggiore alle dirigenze che sono chiamate a rispondere anzitutto a criteri di efficienza. In questo senso, il nuovo ciclo di rivendicazioni ticinesi ha assunto caratteri endemici.

Lei dice inoltre che il nuovo regionalismo è plurale e trasversale. In che senso?

Non è frutto di un singolo partito. Ci sono temi regionalisti che sono figli delle attese suscitate dal federalismo solidale che ha innervato le politiche pubbliche elvetiche fino ad almeno gli anni 80. Penso alla difesa delle ex regie federali, alla mobilitazione delle Officine, oppure alla presenza dell'italiano nell'amministrazione federale. Ci sono altre rivendicazioni regionaliste che sono nate in un'epoca di indebolimento delle frontiere nazionali, come quella ad esempio che riguarda i lavoratori frontalieri o i padroncini. Su queste diverse rivendicazioni negli ultimi anni è aumentata la convergenza, come testimoniano le molte iniziative cantonali decise in questi anni dal Gran Consiglio ticinese, non mancando non-



L'autore dell'analisi

TI-PRESS

dimeno il confronto e lo scontro fra le diverse forze politiche. Tuttavia, oggi la contesa politica sembra giocarsi sempre più all'interno del regionalismo stesso. Il regionalismo è diventato una sorta di meta-tema: quasi ogni questione politica (mercato del lavoro, trasporti, sicurezza, pianificazione territorio, scuola ecc.) è interpretata nell'ottica della difesa del Cantone e dei suoi abitanti.

Tuttavia, il Ticino, in questi anni, ha pure ricevuto parecchio e talvolta più di altri (università, AlpTransit, Tribunale penale ecc.). Detto in altre parole: non le pare che il conflitto con Berna sia stato amplificato dal nuovo linguaggio che attraversa, ormai, tutto l'arco politico? L'immaginario collettivo risponde sempre alla realtà?

Difficile rispondere poiché le frontiere fra immaginario e realtà sono spesso molto porose.

Se la mobilitazione regionalista ha assunto carattere endemico in Ticino è anche perché l'immaginario regionalista si è imposto su altri immaginari, che invece continuano a resistere nel resto della Svizzera. Penso ad esempio a quello che per tradizione oppone sinistra e destra, ossia anzitutto l'ideologia economica liberale e l'ideologia socialista. Ma questo è il risultato sia di processi economici e sociali, sia dell'azione di attori politici che per vocazione interpretano, modellano, amplificano i problemi della realtà con i loro discorsi e con la loro agenda; e lo fanno ancora prima di trovare eventuali soluzioni ai problemi stessi. D'altra parte, proprio perché nel resto della Svizzera ciò che viene attribuito al Ticino risponde ad altri immaginari e ad un'altra realtà è più difficile capire perché in Ticino l'insoddisfazione verso Berna assume caratteri così forti come negli ultimi anni.

La Lega sembra comunque essere il partito che meglio ha saputo interpretare il sentimento di marginalizzazione dei ticinesi di fronte alle nuove sfide con le quali il Cantone si è trovato confrontato a livello nazionale, transfrontaliero ed europeo. Si spiegherebbe così la sua ascesa. Ma perché i partiti storici non hanno saputo adeguarsi su questi temi pur avendo, nel frattempo, aggiornato la loro agenda? Con scarso successo, parrebbe, alla luce dei risultati delle recenti elezioni cantonali e federali.

Le difficoltà dei partiti storici vengono da lontano, dalla crisi delle ideologie (e degli immaginari a loro connessi), dal loro identificarsi in un certo ruolo dello Stato che oggi non è più d'attualità; inoltre, i partiti storici, rispetto alla Lega, hanno fatto più fatica a darsi strumenti capaci di parlare con una società della comunicazione profondamente trasformata dall'espansione dei media d'opinione e più di recente dai social media.

Domanda collegata alla precedente: la Lega sarebbe nata e si sarebbe affermata comunque senza le premesse sulle quali lei insiste (crisi economica e globalizzazione/marginalizzazione)?

Non si può escludere la sua nascita, poiché frutto della decisione di alcune persone. Come non si può escludere che il suo successo è stato anche e soprattutto merito del suo leader, dell'energia e dei mezzi che ha messo a disposizione, come pure della capacità della Lega di reclutare persone che sono state in grado di impegnarsi anche sul medio-lungo periodo. Ma senza la crisi economica, sociale, culturale, alimentata dai processi di globalizzazione e di crisi dell'integrazione nazionale, il successo elettorale della Lega sarebbe stato probabilmente più debole ed effimero.

Considerata la mobilitazione regionalista di questi anni, il Ticino rappresenterebbe, secondo lei, un 'caso unico' a livello svizzero e non solo svizzero. Perché?

Negli ultimi anni, in molte parti dell'Europa ci sono manifestazioni di protesta e di rivendicazione regionalista. Pensiamo alla Catalogna, alla Scozia, al Nord d'Italia. Nella Svizzera federalista queste forme di rivendicazioni possono apparire un controsenso, ma accadono nella Svizzera italiana e negli ultimi anni hanno assunto carattere endemico occupando il centro dell'agenda politica cantonale. Inoltre, da nessun'altra parte, il regionalismo ha trasformato come in Ticino gli equilibri fra i partiti, dando spazio ad un partito prettamente regionalista che ha assunto la maggioranza relativa in governo. Oggi il Ticino rappresenta una sorta di Catalogna della Svizzera, con alcune differenze fondamentali: non è una regione più ricca che chiede la separazione ma una regione periferica che chiede più integrazione federale. Questa mia tesi può apparire esagerata, ma senza di essa è difficile capire, secondo me, il Ticino politico odierno e come si sono sviluppate le relazioni con la Berna federale.

UN LIBRO PER PARLARNE

'Berna è lontana' ma quanto è davvero lontana?

Nel libro **'Berna è lontana? Il Ticino e il nuovo regionalismo politico'** che inaugura la nuova collana 'Le sfide della Svizzera' dell'editore Dadò, **Oscar Mazzoleni**, che insegna scienza politica all'Università di Losanna dove è anche responsabile dell'Osservatorio della vita politica regionale, analizza l'evoluzione conosciuta dai temi del dibattito politico a partire dagli anni 90 del secolo scorso non solo in Svizzera. Questo mutamento non è casuale. Esso è infatti legato al progressivo indebolimento degli Stati nazionali per effetto dei processi di integrazione internazionali (Unione europea) e delle sfide rappresentate dalla

globalizzazione che ha finito per mettere in crisi le tradizionali forme sulle quali poggiava la coesione nazionale. L'affermarsi di tendenze fondate sulla competitività fra regioni e al di sopra dei confini nazionali ha portato al riapparire delle spinte di natura regionalista. È il caso del Ticino dove il successo della Lega dei ticinesi non è fortuito. Il regionalismo 'cantonticinese' presenta dei connotati suoi propri la cui natura è diversa da quella che si è invece sviluppata all'interno di altre aree europee come potrebbe essere il caso della Catalogna in Spagna o della Lombardia in Italia, territori ricchi che aspirano ad una

maggiore autonomia. Il Ticino è invece una regione isolata dal resto della Confederazione e le richieste regionalistiche non mirano necessariamente ad ottenere una maggiore autonomia, ma più protezione dal potere centrale. Impositi con la Lega il regionalismo ha però finito per contagiare anche i partiti storici.

Di questo e d'altro, partendo dal libro di Oscar Mazzoleni si parlerà **questa sera, mercoledì, a partire dalle 17.45 nell'Auditorium di BancaStato** a Bellinzona. Con l'autore parteciperanno al dibattito moderato da **Alessandra Zumthor, Mauro Baranzini, Fulvio Pelli**.

Berna è lontana?

Il Ticino e il nuovo regionalismo politico



La copertina